

Allianz Trade stima gli effetti della politica di Trump: la crescita del Pil globale rallenterà

I dazi aggravano le insolvenze

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

La guerra commerciale innescata dai nuovi dazi applicati dagli Usa colpisce la crescita delle economie mondiali, europea in particolare, provocando una frenata nell'aumento del Pil. E soprattutto causerà un aumento delle insolvenze aziendali globali del +7% nel 2025, tendenza che proseguirà nel 2026 con un +5%, rispetto al +3% atteso prima delle recenti evoluzioni politiche. A delineare lo scenario sono i dati contenuti nella ricerca condotta da **Allianz Trade** che ha analizzato, in dettaglio, le conseguenze sul commercio internazionale della politica varata recentemente dal presidente Trump.

In crescita le insolvenze aziendali. Come conseguenza diretta della politica commerciale statunitense dei cosiddetti dazi "reciproci", gli esperti di Allianz Trade, società specializzata nell'assicurazione del credito commerciale, stimano che la crescita del Pil globale rallenterà al +2,3% nel 2025, il livello più basso dal 2020, l'anno della pandemia Covid-19; mentre in Europa, nonostante lo stimolo fiscale tedesco e l'aumento delle spese per la difesa, le previsioni di crescita sono del +0,8% nel 2025 e del +1,5% nel 2026. Negli Stati Uniti ci si aspetta una lieve recessione tra il primo e il terzo trimestre del 2025, con una crescita annuale contenuta allo +0,8%. Le cause principali sono i dazi più elevati, le tensioni commerciali e le ritorsioni da parte della Cina.

Al cospetto di tale panorama macroeconomico, come si legge nello studio, negli Stati Uniti l'impatto sarà particolarmente marcato con le insolvenze che cresce-

ranno del +16% nel 2025, rispetto all'11% atteso in precedenza, e del +6% nel 2026.

In Europa occidentale si prevede un aumento più contenuto, con un +5% nel 2025, contro il +3% precedente, mentre il 2026 dovrebbe registrare un lieve calo (-2%).

In Cina le insolvenze cresceranno del +7,5% nel 2025, con un ulteriore aumento del +10% nel 2026. Per l'Asia (esclusa la Cina) le stime indicano un aumento dell'1% nel 2025 e una riduzione del -3% nel 2026.

I settori più colpiti. L'attuale contesto geopolitico e commerciale sta mettendo a dura prova diversi settori industriali, a livello globale. Secondo le analisi di Allianz Trade, i comparti più esposti a tali rischi sono l'automotive, il tessile, il commercio non alimentare, l'agricoltura e le energie rinnovabili. In particolare, negli Stati Uniti il settore automobilistico sta affrontando un'impennata dei costi a causa dei dazi su veicoli e sui componenti importati, con ricadute sui prezzi finali al consumatore. Il comparto tessile si trova ad affrontare margini ridotti e una minore competitività per via dell'aumento dei costi delle materie prime importate.

Il commercio non alimentare, in particolare le piccole imprese dipendenti da prodotti di consumo importati come elettronica, mobili e abbigliamento importati, deve scegliere se assorbire i maggiori costi o trasferirli al consumatore, rischiando un calo delle vendite. L'agricoltura statunitense è doppiamente colpita, da un lato le contromisure tariffarie degli altri paesi che penalizzano le esportazioni, dall'altro le restrizioni sull'immigrazione che fanno salire i costi del lavoro. Anche le energie

rinnovabili soffrono per l'aumento dei prezzi delle attrezzature importate, mettendo a rischio la realizzazione di nuovi progetti.

In Europa, il settore chimico è tra i più colpiti, sia per la diminuzione della domanda da parte del mercato statunitense, sia per la concorrenza crescente di prodotti extraeuropei in cerca di nuovi sbocchi commerciali.

Le contromisure. Come descritto dagli esperti, per fronteggiare l'incertezza le imprese, in particolare quelle statunitensi, stanno adottando diverse strategie a breve termine. Una delle principali è il "frontloading", ossia anticipare le importazioni prima dell'introduzione dei dazi. Tuttavia, tale strategia comporta il rischio di sovra-stoccaggio, qualora la domanda non dovesse mantenersi elevata.

Le imprese stanno anche diversificando le catene di fornitura, spostando la produzione dalla Cina verso il Sud-est asiatico, il Messico e gli stessi Stati Uniti.

Questa mossa riduce l'esposizione ai dazi ma, a giudizio degli analisti, solleva dubbi sulla sostenibilità della redditività nel lungo periodo. Altre misure adottate includono la negoziazione di prezzi più bassi con i fornitori e, nei casi di margini sufficientemente ampi, la riduzione dei prezzi di vendita, per mantenere la competitività sul mercato.

© Riproduzione riservata

